

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317197

ISSN 2035-794X

numero 14, giugno 2015

“La insurrección permanente”: gli anni Sessanta nella saggistica di Mario Vargas Llosa

Luigi Guarnieri Calò Carducci

DOI: 10.7410/1162

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.to.cnr.it>

Direttore responsabile

Antonella EMINA

Direttore editoriale

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione

Esther MARTÍ SENTAÑES

Comitato di redazione

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Comitato scientifico

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Claudia FIRINO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

Direzione: via S. Ottavio, 20 -10124 TORINO -I

Tel. +39 011670 3790 -Fax +39 0118124359

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 -09129 CAGLIARI -I

Telefono: +39 0704036 35 / 70 -Fax: +39 070498118

Redazione: rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Indice

RiMe 14

Marzia Rosti	5-15
<i>Presentazione</i>	
Cristina Scatamacchia	17-37
<i>I pacifisti della rivista Liberation e il movimento del dissenso negli Stati Uniti, 1963-1973</i>	
Daniela Vignati	39-58
<i>Kennedy e la Nuova Frontiera della guerra fredda: alle origini della distensione</i>	
Pier Francesco Galgani	59-81
<i>"One Hell of a Gamble". John F. Kennedy e Cuba dopo la crisi dei missili. Novembre 1962-Novembre 1963</i>	
Luigi Guarnieri Calò Carducci	83-104
<i>"La insurrección permanente": gli anni Sessanta nella saggistica di Mario Vargas Llosa</i>	
Benedetta Calandra	105-122
<i>"We Cannot Remain Silent". La società civile statunitense di fronte ai golpes latinoamericani (1964-1975)</i>	
Tiziana Bertaccini	123-139
<i>"México para los chilenos y Chile para los mexicanos". Le relazioni Messico-Cile (1970-1973)</i>	
Maria Rosaria Stabili	141-165
<i>Cile 1970-1973. Allende, la Unidad Popular, il golpe</i>	
Claudia Borri	167-184
<i>La memorialistica politica cilena tra rievocazione del golpe e denuncia delle interferenze statunitensi</i>	
Laura Scarabelli	185-202
<i>Impuesto a la carne di Diamela Eltit: etica, estetica e politica della corporeità</i>	

Forum

Maria Grazia Rosaria Mele – Luigi Serra – Giovanni Serreli	205-215
<i>Coast View: sulla rotta di Marco Antonio Camos</i>	

“La insurrección permanente”: gli anni Sessanta nella saggistica di Mario Vargas Llosa

Luigi Guarnieri Calò Carducci
(Università degli Studi di Roma Tre)

Riassunto

Il periodo che va dall'avvento di Castro a Cuba al colpo di stato in Cile segna una epocale trasformazione dell'intellettualità latinoamericana, che passerà dall'appoggio massiccio e incondizionato a ogni tentativo insurrezionale in America latina alla riflessione critica nei confronti delle conseguenze della rivoluzione cubana e dei metodi della guerriglia. Il percorso personale dello scrittore peruviano Mario Vargas Llosa è assai significativo della realtà e dei dialoghi del tempo. La sua originale riflessione politica inizia proprio in quegli anni, in riferimento ai seguenti temi: la rivoluzione cubana e il ruolo degli intellettuali nella comunità internazionale; la censura e la dissidenza in URSS, l'invasione della Cecoslovacchia; la presa di distanza da Castro e dal socialismo realizzato; la critica dell'intellettuale conformista.

Parole chiave

Mario Vargas Llosa; Guerra fredda; rivoluzione cubana; intellettuali latinoamericani.

Abstract

The period since the advent of Castro in Cuba to the coup d'état in Chile marks an epochal transformation of Latin American intellectuals, who passed on the massive and unconditional support in any attempted insurrection in Latin America to the critical reflection of the consequences of the Cuban revolution and methods of guerrilla warfare. The personal intellectual path of the Peruvian writer Mario Vargas Llosa, is very representative of the reality and dialogues of the period. His original political reflection begins in those years, in reference to the following issues: the Cuban Revolution and the role of intellectuals in the international community; censorship and dissent in the Soviet Union, the invasion of Czechoslovakia; the distancing from Castro and the “realized socialism”; the critique of the intellectual conformism.

Keywords

Mario Vargas Llosa; Cold War; Cuban Revolution; Latin American Intellectuals.

1. *Gli intellettuali latinoamericani e l'Urss.* – 2. *Il 1968, l'anno decisivo.* – 3. *Il caso Padilla e l'allontanamento dalla prospettiva rivoluzionaria.* – 4. *Epilogo: da Sartre a Camus.* – 5. *Bibliografia.* – 6. *Curriculum vitae*

Il periodo che va dall'avvento di Fidel Castro a Cuba al colpo di stato in Cile segna un'epocale trasformazione dell'intellettualità latinoamericana, che passerà dall'appoggio massiccio e incondizionato a ogni tentativo insurrezionale in America latina alla riflessione critica nei confronti delle conseguenze della rivoluzione cubana e dei metodi della guerriglia. Mi pare interessante seguire il percorso personale, assai significativo della realtà e dei dialoghi del tempo, dello scrittore peruviano Mario Vargas Llosa, in un tentativo di delinearne le linee guida, al di là delle polemiche in cui spesso è stato coinvolto a causa delle sue prese di posizione provocatorie e spesso precorritrici dei tempi, alla luce del fatto che la sua originale riflessione politica inizia proprio in quegli anni, in riferimento ai seguenti temi: la rivoluzione cubana e il ruolo degli intellettuali nella comunità internazionale; la censura della dissidenza in Unione Sovietica, l'invasione della Cecoslovacchia; la presa di distanza da Castro e la delusione nei confronti del socialismo realizzato; la critica dell'intellettuale conformista. L'interesse dello studio dell'opera di Mario Vargas Llosa non è dato solo dalla sua identificazione con la figura di intellettuale pubblico, ma anche perché le sue posizioni, come la difesa dell'autonomia di giudizio o la necessità della partecipazione dello scrittore al processo politico, derivano da tradizioni che appartengono al progressismo liberale e a quello della sinistra latinoamericana ed europea.

Durante gli anni Sessanta si stabilì una rete di scrittori latinoamericani, uniti dall'appoggio alla rivoluzione cubana, che si distinse sul piano internazionale grazie alla partecipazione a una serie di congressi (1960, I Incontro, Concepción, Chile; 1962, Congresso degli Intellettuali, Concepción, Chile; 1965, Incontro di Genova, si costituisce la Cle, Comunidad Latinoamericana de Escritores; 1966, I Incontro di Cle, Arica, Chile; 1967, II Congresso Latinoamericano degli scrittori, Ciudad de México, Guanajuato y Guadalajara; 1969, Incontro Latinoamericano degli scrittori, Concepción, Santiago e Valparaíso; 1970, III Congresso Latinoamericano degli scrittori, Puerto Azul, Venezuela). Le idee maggiormente condivise e diffuse della rete furono: lo sviluppo dell'integrazione culturale latinoamericana; l'aumento dell'impegno politico-sociale dello scrittore; la difesa della rivoluzione cubana e la promozione di cambiamenti rivoluzionari in altre realtà del continente; l'antimperialismo e l'antiamericanismo, inteso quest'ultimo come posizione critica nei confronti della politica statunitense. Alcuni dei nomi più noti di questa rete furono Julio Cortázar, Mario Vargas Llosa, Carlos Fuentes, Roberto Fernández Retamar, Mario Benedetti, Angel Rama, José María Arguedas, Ernesto Sábato, Alejo Carpentier. Il ruolo esercitato da Cuba rivoluzionaria e dalla Casa de las Américas, l'istituzione culturale creata a Cuba, fu fondamentale, ma anche l'attività dei centri culturali e universitari cileni durante il

governo di Eduardo Frei Montalva ebbero un ruolo decisivo per lo sviluppo della comunità¹.

La rivoluzione cubana, dunque, e il suo consolidamento nella prima metà degli anni Sessanta, provocarono un'ondata di simpatia e solidarietà tra gli scrittori latinoamericani, che iniziarono a discutere su come atteggiarsi di fronte all'evento. La posizione preminente fu quella dell'intellettuale impegnato, ossia che appoggiava la rivoluzione.

Per il governo rivoluzionario cubano, l'esistenza di una rete di scrittori latinoamericani connessi a loro volta con gli intellettuali dei paesi dell'Europa occidentale, in cui molti dei primi già risiedevano, significò un ampliamento della possibilità di propaganda all'estero dell'esperienza cubana.

Dopo l'avvento pressoché generalizzato delle dittature militari nell'area latinoamericana, il più delle volte spalleggiate dagli Usa, il fenomeno degli scrittori residenti fuori dal proprio paese, non per scelta libera ma per sfuggire alla repressione, quindi in esilio, diventò massiccio. La permanenza in Europa, in Francia e Gran Bretagna, come in paesi dell'Europa settentrionale, di consolidate tradizioni democratiche, provocò il passaggio dall'intellettuale impegnato nel difendere la rivoluzione al riformista. Le esperienze fatte all'estero come osservatore si tramutarono, in alcuni casi, in assunzioni di responsabilità, una volta tornati in patria, a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, a livello istituzionale o governativo².

Negli anni Settanta, ma anche nei decenni successivi, il testo più noto proveniente da uno scrittore latinoamericano sull'America latina, testo divenuto una specie di Bibbia saggistico-letteraria, in cui il continente era rappresentato come la vittima di secoli di colonizzazione, sfruttamento e subalternità, senza soluzione di continuità, dalla dominazione iberica all'egemonia britannica, al predominio statunitense, è *Las venas abiertas de América latina*, dell'uruguayano Eduardo Galeano, del 1971.

La critica del conformismo rivoluzionario, quando non la scelta di posizioni avverse a Cuba, considerata una dittatura, e l'aperto abbraccio di posizioni liberali, non hanno giovato ai suoi fautori, soprattutto nell'ambito politico-culturale. Le traiettorie di personaggi, pure di riconosciuto rilievo saggistico e letterario a livello planetario, come Octavio Paz e Mario Vargas Llosa, testimoniano questo ostracismo, durato ben oltre il disfacimento del fronte d'appoggio alla rivoluzione cubana³.

¹ G. Alburquerque Fuschini, “La red de los escritores latinoamericanos en los años sesenta”.

² N. Werz, “América latina-Europa: intelectuales en un mundo multipolar”, pp. 124-135.

³ G. Alburquerque Fuschini, “El pensamiento político de Octavio Paz y Mario Vargas Llosa: América latina en el mundo polarizado”, pp. 261-265. Altri personaggi, meno noti, ma ugualmente acuti nell'analisi e caustici soprattutto sull'inanità delle classi dirigenti latinoamericane,

1. *Gli intellettuali latinoamericani e l'Urss*

Negli anni Sessanta, come si è detto, gli intellettuali latinoamericani costituivano una rete internazionale, erano ben integrati nelle comunità culturali delle più influenti società occidentali – Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti. Questi movimenti contribuirono, oltre alla circolazione delle loro idee e a un confronto su argomenti vari, a una riflessione sul proprio ruolo, alla ricerca di soluzioni e tematiche congiunte su scala continentale. La scelta progressista della stragrande maggioranza degli scrittori degli anni Sessanta fu polarizzata non solo dalla rivoluzione cubana, ma anche dall'aumento delle prese di posizione di critica, e di indignazione internazionale, verso la politica aggressiva degli Usa in varie parti del mondo, tra cui il Vietnam, nell'ambito del contesto internazionale segnato dalla Guerra fredda, e dall'irruzione del concetto di Terzo Mondo, che divenne una prospettiva da cui analizzare la politica internazionale⁴.

Octavio Paz condannò per la prima volta l'URSS nel 1951, quando pubblicò sulla rivista argentina *Sur* un articolo sui campi di prigionia sovietici, giacché in Messico non era riuscito a pubblicarlo. L'analisi che Paz condusse durante molti anni sull'URSS, in cui evidenziò non solo gli orrori del socialismo reale, ma anche lo strapotere della casta burocratica di partito sulla stragrande massa di persone costituenti il mitico proletariato e che nulla avevano, a suo parere, guadagnato dalla rivoluzione bolscevica, non pare avessero fatto breccia nell'intellettualità latinoamericana. Secondo Paz, il capitalismo statunitense, pure con i suoi enormi difetti, almeno si dibatteva nel dilemma democrazia-impero, tra la voglia di esercitare la sua egemonia incontrastato, a cominciare dal continente americano, e le campagne per la libertà e i diritti civili che si contrapponevano sul piano interno alle tendenze imperiali del governo, mettendo-

comprese gli intellettuali, sono stati spesso accusati di essere reazionari, per avere sostenuto tesi diverse dalle posizioni assunte inizialmente. Mi riferisco al venezuelano Carlos Rangel, che nel saggio *Del buen salvaje al buen revolucionario*, del 1976, criticava la postura terzomondista, "antiyankee" e pseudo progressista delle classi dirigenti latinoamericane che si autorappresentavano come illuminate. Nel 1993 il saggio di Jorge Castañeda *La utopía desarmada* ricevette un trattamento simile, a causa delle critiche espresse alla sinistra politica del continente. Più fortuna ebbe, forse anche per il titolo accattivante e che si prestava a variazioni regionali, *Manual del perfecto idiota latinoamericano*, di Álvaro Vargas Llosa, Plinio Apuleyo Mendoza e Carlos Alberto Montaner, del 1996. Da posizioni liberali, gli autori affermavano che, ancora negli anni Novanta, parti importanti dei settori politici e intellettuali latinoamericani esprimevano una mentalità al contempo nazionalista-terzomondista che da un lato sfociava in una sorta di vittimismo patriottico, dall'altro presentava il capitalismo come il principale colpevole dei mali dei paesi poveri e, in particolare, dell'America latina.

⁴ G. Alburquerque Fuschini, "La red de los escritores latinoamericanos en los años sesenta", pp. 338-340.

lo in crisi, come nel caso del Vietnam. L'appoggio dato in Cile agli oppositori di Allende che poi contribuì al successo del *golpe* di Pinochet del 1973, secondo Paz fu il punto più basso dell'interventismo statunitense sul continente americano. Una decina di anni dopo, le sue prese di posizione contrarie al regime sandinista insediatosi in Nicaragua gli procurarono enormi critiche dalla comunità internazionale di scrittori, nonché l'accusa di avallare un possibile futuro intervento statunitense nel paese centroamericano⁵.

Diversa la traiettoria di Mario Vargas Llosa. Il suo lavoro offre, nella sua differenziazione in romanzi, racconti, saggi, articoli, un ricco percorso che mette l'autore in una posizione speciale nel panorama letterario latinoamericano e internazionale. Vargas Llosa espresse negli anni Sessanta una letteratura caratterizzata da innovazioni stilistiche e una grande abilità narrativa, affrontò alcuni dei problemi più tipici della società latino-americana come l'educazione borghese, il militarismo, la violenza, il falso eroismo, la menzogna⁶.

Vargas Llosa ha sempre ribadito la sua contrarietà alle dittature, di destra come di sinistra. Un'altra caratteristica del suo pensiero è stato il rifiuto di soluzioni semplicistiche riguardo il ritardo economico dell'America latina. Alle critiche che gli sono state indirizzate, negli ultimi quarant'anni, di essere schierato con il capitalismo e la superpotenza degli Usa, lo scrittore ha sempre risposto rinnovando la sua presa di posizione contro tutte le dittature. La democrazia statunitense, pur con tutti i difetti del capitalismo, è da lui considerata il miglior sistema esistente, perché permette l'accumulazione di beni materiali; inoltre, nei paesi in cui c'è un'economia di mercato che permette in una certa misura l'iniziativa privata, la democrazia e la libertà sono più diffuse e più garantite⁷.

Per quanto riguarda la politica statunitense verso l'America latina, egli ha affermato che gli Usa avrebbero dovuto appoggiare la democrazia anziché combattere il comunismo con l'avallo delle dittature o favorire regimi dispotici a livello locale solo perché d'accordo con i loro interessi. La situazione esplosiva del Nicaragua negli anni Ottanta era la prova della mancanza di una vera poli-

⁵ G. Albuquerque Fuschini, “El pensamiento político de Octavio Paz y Mario Vargas Llosa”, pp. 265-274. Alcuni dei saggi in cui Octavio Paz ha espresso la sua visione delle due superpotenze sono contenuti in *Tiempo nublado*, Barcellona, Seix Barral, 1983, in particolare pp. 29-58 e 59-83.

⁶ Sulla figura e l'opera di Mario Vargas Llosa: J.J. Armas Marcelo, *Vargas Llosa. El vicio de escribir*; J.M. Oviedo, *Mario Vargas Llosa: la invención de una realidad*. Sul suo percorso intellettuale, anche in relazione con la produzione letteraria, passata e recente: B. Omaña, “Ideología y texto en Vargas Llosa: Sus diferentes etapas”; W. Corral, “Vargas Llosa y la historia de las ideas: avatares de un esquema”; M. Canfield, “La saggistica di Vargas Llosa”.

⁷ Si veda, a tale proposito, gli articoli contenuti in *Desafíos a la libertad*, in particolare, pp. 11-15, 49-54, 103-107.

tica statunitense nei confronti dell'America latina. Nondimeno, il sistema politico nordamericano continuava a costituire un modello, pur con i suoi difetti, giacché era meno lontano dagli interessi latinoamericani di quello sovietico⁸.

Nei confronti dell'Urss, l'allontanamento progressivo, inesorabile, iniziò nella seconda metà degli anni Sessanta con la condanna del trattamento subito dagli scrittori Andrei Siniavski e Juli Daniel. Nello scritto del marzo 1966 intitolato "La insurrección permanente", l'autore si chiedeva come fosse possibile che l'Urss, potenza leader in quel periodo, anche grazie al programma di viaggi spaziali che sopravanzava quello statunitense, si sentisse in pericolo a causa di alcuni libri di racconti fantastici e per un saggio ostile al realismo socialista:

Todo indica que Siniavski y Daniel son un pretexto, que su condena tiene un carácter de escarmiento preventivo, que, a través de ellos, se trata de frenar, o cuando menos moderar, la tendencia notoriamente crítica y anticonformista que desde hace algunos años se manifiesta en la literatura soviética. Pero esto es más grave todavía⁹.

Non c'è creazione artistica senza anticonformismo e ribellione. La ragione d'essere della letteratura è la contraddizione e la critica della realtà circostante. Nessuno che sia soddisfatto della realtà che lo circonda si darebbe la pena di inventare delle realtà verbali:

La vocación literaria nace del desacuerdo de un hombre con el mundo, de la intuición de las deficiencias, blancos, vicios, equívocos o prejuicios a su alrededor (...) la literatura es una forma de insurrección permanente y ella no admite las camisas de fuerza. Todas las tentativas destinadas a doblegar su naturaleza discolorada fracasarán. La literatura puede morir pero no será nunca conformista¹⁰.

L'uso del termine "insurrezione" risulta provocatorio, se si pensa che era utilizzato soprattutto per definire le forme d'opposizione al capitalismo e all'imperialismo statunitense nel mondo occidentale e nei paesi colonizzati dell'Africa e dell'Asia, lotte che l'Urss, campione mondiale del socialismo, aiutava e sosteneva.

Una distinzione altrettanto innovativa per quei tempi di utopia egualitaria, è la precisazione del fatto che la censura era una caratteristica delle società alfabetizzate: nei paesi del Terzo Mondo

⁸ M. Vargas Llosa, *Entre sables y utopias*, pp. 53-57.

⁹ M. Vargas Llosa, *Contra viento y marea* (da qui in avanti: CVM), p. 85.

¹⁰ *Ibi*, p. 86.

el grueso de las presuntas víctimas está inmunizado contra el mal de la literatura porque no sabe leer. Allí, la literatura se tolera porque carece de lectores; allí basta con matar de hambre a los autores y conferirles un estado social humillante, entre el loco y el payaso¹¹.

Lo scritto si conclude con una sorta d'appello ad aprire gli occhi, rivolto ai propri colleghi. In Occidente, i partiti comunisti italiano e francese ammettevano la compatibilità del socialismo con la libertà di stampa e i partiti d'opposizione: gli scrittori desideravano che il socialismo, ossia la sua realizzazione terrena, l'Urss, accettasse la letteratura che, per sua natura, sarà sempre d'opposizione¹².

L'anno successivo, lo scrittore peruviano tornò sulla questione trattando il caso che riguardava Alexander Solzenitsyn. Il romanziere russo aveva inviato una lettera al congresso degli scrittori sovietici in cui metteva in discussione alcuni aspetti della politica culturale del governo di Mosca, in particolare la censura¹³. L'occasione dello scritto di Vargas Llosa fu la notizia della conversione al sistema democratico e al liberalismo di Svetlana Stalin, conversione di cui Vargas Llosa poneva in dubbio l'autenticità, giacché ricordava troppo da vicino i casi torbidi che:

proliferaron durante los años críticos de la guerra fría, de personajes que “elegían la libertad”, se refugiaban en Occidente y escribían autobiografías envenenadas de ataques a la URSS que repetían escrupulosamente (...) los slogans, ucases y diatribas de la prensa anticomunista más reaccionaria y chúcará¹⁴.

Il tono della critica rivolta all'Urss era ancora benevolo, anche se non lasciava spazio ad illusioni, in quanto il socialismo aveva apportato enormi benefici al popolo sovietico, gli stessi che si augurava potessero giungere con l'avvento di un governo socialista in altri paesi¹⁵. Altri scrittori russi avevano chiesto pubblicamente che venisse sottoposto a dibattito il contenuto della lettera di Solzenitsyn. La lettera di quest'ultimo accusava l'Unione degli scrittori sovietici di non aver difeso negli anni precedenti gli intellettuali inviati da Stalin nei campi di prigionia; sollecitava l'Unione degli scrittori a chiedere l'abolizione della censura del governo. Inoltre, Solzenitsyn raccontava i patimenti e le restrizioni personali cui era stato sottoposto: confisca del proprio archivio personale, pubblicazione in edizione ridotta e a tiratura limitata dei propri scritti in una cerchia

¹¹ *Ibi*, p. 87-88.

¹² *Ibi*, p. 88.

¹³ *Ibi*, pp. 126-132.

¹⁴ *Ibi*, p. 126.

¹⁵ *Ibidem*.

ristretta di funzionari letterari; undici anni d'esilio per avere criticato Stalin, nessun contatto con i lettori, nessuna possibilità di difendersi pubblicamente. La speranza che Vargas Llosa esprimeva era che le autorità sovietiche capissero che il socialismo non era in contraddizione con la libertà creativa e permettesse ai cittadini maggiori d'età e in grado di giudicare, di leggere liberamente ciò che gli scrittori scrivevano, valutando così da soli, senza intermediari, ciò che era buono o cattivo, vero o falso, giusto o ingiusto. L'esempio di Cuba, in cui l'edificazione di una società socialista andava di pari passo con la libertà d'espressione, era sotto gli occhi di tutti¹⁶.

La prospettiva da cui si poneva Vargas Llosa per valutare i fatti era non quella di uno scrittore peruviano che viveva già da molti anni in Europa, ma di un intellettuale latinoamericano che apparteneva a una realtà continentale e che cercava di vedere in questa prospettiva l'esempio più consono al progresso delle nazioni componenti la propria area culturale d'appartenenza, quella latinoamericana. Nel 1967 egli ricevette a Caracas il prestigioso premio intitolato a Rómulo Gallegos. Il suo discorso di ringraziamento fu pubblicato con il titolo significativo "La literatura es fuego", in cui affrontò il tema, trattato in più occasioni precedenti e successive, della vocazione dello scrittore e delle ragioni dello scrivere. Queste ultime andavano sempre rintracciate nel dissenso dalla realtà circostante e, nel suo caso, nella denuncia delle ingiustizie imperanti in America latina. In particolare si soffermò sugli stimoli – le ingiustizie sociali, lo sfruttamento, la miseria – che la situazione latinoamericana forniva alla letteratura, in attesa che l'esempio della rivoluzione cubana trovasse modalità di esplicitazione anche altrove, ma sempre nella piena libertà d'espressione.

Nuestra vocación ha hecho de nosotros, los escritores, los profesionales del descontento, los perturbadores conscientes o inconscientes de la sociedad, los rebeldes con causa, los insurrectos irredentos del mundo, los insoportables abogados del diablo (...) Nuestras sociedades deben estar alertadas: rechazado o aceptado, perseguido o premiado, el escritor que merezca este nombre seguirá arrojándoles a los hombres el espectáculo no siempre grato de sus miserias y tormentos¹⁷.

In questo modo, il contenuto di "La literatura es fuego" diveniva una rivendicazione della vocazione di scrittore come essenziale alla sua identità, superiore a tutti gli altri temi, anche alla stessa politica.

In quegli anni la sua presenza a Cuba fu frequente, essendo egli, tra l'altro, membro della giuria del premio letterario istituito da Casa de las Américas e

¹⁶ *Ibi*, p. 131.

¹⁷ *Ibi*, pp. 135-136.

della redazione della rivista omonima. La sua difesa della situazione dell'isola dagli attacchi che giungevano da più parti e l'esortazione a rompere, quanto meno dal punto di vista culturale, l'embargo che il regime cubano stava subendo, sono appassionate e al contempo lucide. Lo scritto “Los intelectuales rompen el bloqueo” del febbraio 1967 constatava che, nonostante le privazioni di beni materiali che soffriva la popolazione cubana, conseguenza dell'embargo imposto dall'Organizzazione degli Stati Americani, e le rappresaglie condotte da molti governi latinoamericani nei confronti dei propri cittadini che si recavano sull'isola caraibica, o ne ritornavano, in campo culturale ogni tentativo di boicottaggio era stato un fallimento clamoroso: artisti e scrittori giungevano sull'isola da ogni paese, e partecipavano alle manifestazioni organizzate, in assoluta libertà. Nonostante la presenza di molti problemi della vita sociale ancora da risolvere e che vi fossero aspetti del processo rivoluzionario discutibili e degni di critica, in campo culturale la rivoluzione aveva centrato i suoi obiettivi: l'analfabetismo era stato praticamente sconfitto e tutti gli studenti, scolari o universitari, erano sostenuti e muniti di tutto l'occorrente necessario allo studio, contrariamente a ciò che accadeva negli altri paesi latinoamericani. Inoltre,

Lo notable, en el caso cubano, es que esta política cultural no se ha visto viciada (como ocurrió en los países socialistas y sigue, por desgracia, ocurriendo en muchos de ellos) por el espíritu sectario y el dogma. En Cuba no ha habido “dirigismo estético”, los brotes que surgieron de parte de funcionarios ineptos fueron sofocados a tiempo. Ni en la literatura, ni en las artes plásticas, ni en el cine, ni en la música los dirigentes cubanos han tratado de imponer un tipo de modelo oficial¹⁸.

In un articolo dello stesso periodo, in cui si riporta la conversazione avuta da un gruppo di scrittori stranieri con Fidel Castro, l'appoggio al regime è assolutamente incondizionato, così come il rifiuto delle critiche che tendevano a evidenziare solo i problemi. Tuttavia, si scorge la preoccupazione per il regime di partito unico vigente a Cuba e la speranza che la libertà di stampa e l'opposizione politica, possano essere presto riammesse, dato che erano pur sempre «las mejores armas con que cuenta un pueblo para fiscalizar a sus gobernantes e impedir los abusos del poder»¹⁹.

¹⁸ M. Vargas Llosa, *Entre sables y utopías*, pp. 101-106.

¹⁹ *Ibi*, pp. 107-115.

2. Il 1968, l'anno decisivo

L'invasione della Cecoslovacchia e l'occupazione di Praga ad opera dell'esercito sovietico provocarono condanne e proteste da parte di molti scrittori europei e latinoamericani. Questi eventi segnarono una svolta nell'atteggiamento della comunità internazionale degli scrittori, ancora bendisposta nei confronti del socialismo reale, anche se, dopo la vicenda di Solzenitsyn, con sempre più difficoltà.

Nel caso di Mario Vargas Llosa, fu l'anno della svolta. Il primo fattore che contribuì a questo risultato fu il suo viaggio in Unione Sovietica, durante il quale, secondo la sua stessa testimonianza, si rese conto di quanto l'Urss fosse un regime inesorabilmente autoritario. La grande delusione fu accentuata dalla constatazione che esisteva una casta, quella dei funzionari di partito che, a differenza del resto della popolazione, godeva di benefici inimmaginabili, dalla libertà di circolazione interna al possesso di un'autovettura, alla possibilità di recarsi all'estero. L'invasione di Praga lo indusse a mettere sullo stesso piano l'imperialismo statunitense e quello sovietico, invitando i propri colleghi e sostenitori del socialismo a riconoscere questa equiparazione. In "El socialismo y los tanques", del 1968, Vargas Llosa condannò l'invasione sovietica in Cecoslovacchia, al pari dell'intervento statunitense del 1965 a Santo Domingo. La violazione sovietica della sovranità cecoslovacca era stata meno sanguinosa, ma non meno grave di quella degli Usa nell'isola caraibica: in entrambi i casi, il percorso interno intrapreso dal governo locale non pareva conveniente agli interessi strategici di ognuna delle due grandi potenze che avevano poi deciso l'intervento²⁰.

In Cecoslovacchia non era in discussione il governo, quindi non era minacciato il socialismo, piuttosto il controllo diretto di Mosca: «la censura de prensa, el abuso policial, la falta de crítica interna y una burocracia cancerosa que había sofocado toda iniciativa individual y a cuya sombra proliferaba la inmoralidad»²¹. Il vero scopo di Mosca era impedire che l'esempio di Praga potesse costituire il modello di un cambiamento interno anche ai propri confini, così come nei paesi aderenti al Patto di Varsavia, mentre non c'erano prove che l'intenzione di Dubcek, il leader cecoslovacco dapprima intimidito e poi esautorato, fosse quella di abbandonare il campo del socialismo. Inoltre, l'invasione avrebbe avuto la conseguenza a medio termine di rafforzare la volontà d'indipendenza nazionale sorta in Cecoslovacchia, mentre nell'immediato, oltre che dare un'arma in più alla propaganda occidentale antisovietica, avrebbe diviso drammaticamente il campo della sinistra internazionale, giacché i partiti

²⁰ CVM, pp. 160-163.

²¹ *Ibi*, p. 161.

comunisti occidentali avevano già manifestato la loro contrarietà all’invasione. L’unico effetto positivo era la fine del manicheismo: l’adesione al socialismo non poteva più essere intesa come adesione incondizionata alla politica sovietica. Infine, l’articolo criticava, per la prima volta apertamente, Fidel Castro, giacché il leader cubano aveva difeso la decisione di Mosca, contraddicendo quello che lui stesso aveva sostenuto fino ad allora, ossia il diritto dei singoli paesi a realizzare la propria politica senza intromissioni da parte di potenze straniere:

¿No comprende acaso el máximo líder cubano que si reconoce a URSS el derecho a decidir el tipo de socialismo que conviene a los demás países y el de imponerles su elección por la fuerza, lo ocurrido en Praga hoy podría ocurrir mañana en la Habana?²².

Di fronte alla decisione di Castro di difendere l’Urss, la fede di Vargas Llosa nel socialismo cubano e nella sua capacità di porsi a modello per l’America latina iniziò a traballare. Inoltre, a suo avviso, con gli interventi delle superpotenze in situazioni interne di paesi sovrani, era tutto il Terzo Mondo in pericolo, giacché non sembrava rimanere altra prospettiva che quella di vivere continuamente alla mercé delle grandi potenze, a seconda delle rispettive sfere d’influenza, in forme che in sostanza perpetuavano la servitù coloniale. Da questo punto di vista, la responsabilità del fatto che nei paesi del Terzo Mondo regnasse l’ignoranza, la denutrizione, la miseria, ricadeva anche sulle classi dirigenti locali che si appoggiavano ai militari e sugli stessi intellettuali che dimostravano in questo modo di non essere all’altezza della situazione, ossia di non esprimere un giudizio da posizioni autonome²³.

3. Il caso Padilla e l’allontanamento dalla prospettiva rivoluzionaria

La Casa de las Américas, l’istituto culturale fondato a La Havana all’indomani della rivoluzione con lo scopo precipuo di sviluppare le relazioni culturali con gli altri paesi latinoamericani, costituì uno dei principali punti di riferimento mondiali della sinistra negli anni Sessanta. Il primo scontro tra il regime cubano e l’intellettualità si ebbe nel 1961 a seguito della produzione di un documentario intitolato *PM – Post meridiem* di Sabá Cabrera Infante e Orlando Jiménez Leal che mostrava la vita notturna a La Havana, con scene nei locali della città ed episodi di marginalità sociale, come la presenza di prostitute e una rissa tra ubriachi. La cosa non fu gradita agli intellettuali provenienti dal PSP, il partito

²² *Ibi*, p. 163.

²³ *Ibi*, p. 160.

socialista cubano, in cui militavano i comunisti più legati all'Urss. L'Icaic, l'istituto cubano di arte e produzione cinematografica, creato anch'esso nel 1959 dopo la presa del potere da parte di Castro, vietò la diffusione del documentario, per la ragione che si trattava di materiale controrivoluzionario.

Alla fine di uno degli incontri tra governo e intellettuali convocati per risolvere il caso e riaffermare la decisione presa, Fidel Castro pronunciò il discorso, noto come "Palabras a los intelectuales", in cui erano contenute le testuali parole «Dentro de la revolución todo. Fuera de la revolución nada». Il nocciolo era che la rivoluzione doveva consolidarsi e non indugiare in dibattiti che potevano arrestarne il corso. Bisogna anche ricordare che era il periodo incandescente del tentativo d'invasione dell'isola nella baia dei Porci, appoggiato dalla CIA²⁴.

Pochi anni dopo, un altro episodio avrebbe destabilizzato il sistema di controllo del regime sulla produzione artistica e culturale e i rapporti con gli intellettuali dentro e fuori dall'isola, questa volta in maniera più dirompente: il caso Padilla. Nel 1968, il poeta Heberto Padilla era uno dei più noti scrittori cubani. Diverse sue poesie erano state pubblicate nel 1967 sulla rivista *Casa de las Américas*, in un numero dedicato al poeta nicaraguense Ruben Darío. Il suo libro *Fuera del juego* che aveva invece suscitato critiche, era in lizza per ottenere il premio Julián del Casal nella categoria poesia. La giuria era composta dai cubani José Lezama Lima, José Tallet e Manuel Díaz Martínez, dall'inglese John Michael Cohen e dal peruviano César Calvo. Prima della proclamazione, i giurati cubani furono contattati dai dirigenti dell'Uneac, l'unione degli scrittori cubani, e sollecitati a non premiare il libro del poeta. Manuel Díaz fu escluso dalla giuria; fu riammesso dopo che la notizia della sua esclusione si era diffusa, per evitare proteste internazionali. Il premio fu in effetti conferito a Padilla, con una motivazione in cui era ben evidenziata la postura critica, ma non per questo sleale, del poeta nei confronti della rivoluzione. Nei giorni successivi, la Uneac emanò una nota in cui si riaffermava la critica, questa volta in termini molti più accusatori, nei confronti di Padilla e si considerava esplicita l'autoesclusione del poeta dalla vita cubana. Padilla aveva vissuto due anni in Urss come corrispondente dei giornali *Revolución* e *Prensa Latina* e la sua esperienza gli aveva dato la consapevolezza del pericolo che la stessa mancanza di libertà presente nel paese guida del socialismo potesse diffondersi a Cuba.

La mancanza d'entusiasmo per il corso che stava prendendo la rivoluzione, l'ironia, il distacco, il pessimismo, l'implicita esortazione alla disobbedienza dei dettami della leadership rivoluzionaria (Castro aveva negli ultimi tempi parlato di «necessità di ottimismo») furono gli elementi riscontrati nell'opera di Padilla e stigmatizzati dalla dirigenza cubana che lo condannavano all'emarginazione.

²⁴ R. L. Marques, "O papel dos intelectuais na revolução cubana", pp. 107-112.

Il poeta fu dapprima allontanato dall’Università dell’Havana, dove insegnava; nel 1971, il 20 marzo, fu arrestato insieme a sua moglie, la poetessa Belkis Cuza Malé, e accusato di attività sovversive. La prigionia di Padilla ebbe una grande eco internazionale e divise i collaboratori di Casa de las Américas, giacché soprattutto i membri stranieri non accettarono il suo arresto e chiesero la liberazione immediata del poeta, pena la rottura delle relazioni con l’istituzione culturale. Nonostante che la tensione montasse anche all’interno dell’isola, i colleghi di Padilla continuarono a manifestare il loro appoggio al regime. Il governo cubano preparò una cerimonia all’Uneac e annunciò la presenza dello stesso Padilla. Nell’occasione, il 27 aprile 1971, il poeta fece una pubblica autocritica per avere scritto l’opera *Fuera del Juego*, nonché per l’indisciplina e l’ingratitude dimostrata nei confronti della rivoluzione. L’autocritica ebbe una valutazione assai negativa, soprattutto fuori dall’isola, giacché si dava per scontato che Padilla, preoccupato anche dello stato di salute della moglie, fosse stato costretto dalle autorità alla pubblica autoflagellazione, pratica in uso, era risaputo, proprio in Unione Sovietica²⁵.

La vicenda ebbe conseguenze nella comunità internazionale di scrittori vicini al regime cubano. Innanzitutto provocò la pubblicazione di una lettera di protesta rivolta a Fidel Castro. Lo scritto, datato 20 maggio 1971, redatto a Barcellona in casa di Mario Vargas Llosa, da lui stesso e da un gruppo di scrittori, poi trasmesso ad amici e sostenitori della rivoluzione, manifestava sentimenti di vergogna e rabbia per la confessione di Heberto Padilla, in quanto ritenuta il risultato di metodi coercitivi che negavano la legalità e la giustizia rivoluzionaria, causavano una penosa sceneggiata d’autocritica e ricordavano i momenti più sordidi dello stalinismo, come i giudizi prefabbricati e la caccia alle streghe; ci si augurava, inoltre, che in futuro a Cuba fosse evitato l’oscurantismo dogmatico, la xenofobia culturale e il sistema repressivo che lo stalinismo aveva imposto nei paesi socialisti. La lettera era firmata da più di sessanta uomini e donne d’arte e di cultura, tra cui Italo Calvino, Giulio Einaudi, Carlos Fuentes, Simone de Beauvoir, Pier Paolo Pasolini, Alain Resnais, Susan Sontag, Mario Vargas Llosa, Alberto Moravia, Juan Rulfo, Jean Paul Sartre. Il documento criticava la messinscena dell’autocritica, che aveva coinvolto anche altri scrittori cubani, e si concludeva, tuttavia, con un sostanziale e ribadito appoggio alla rivoluzione e la fiducia nelle capacità di emendarsi del regime cubano²⁶.

²⁵ G. Albuquerque Fuschini, “El caso Padilla y la red de escritores latinoamericanos”, pp. 314-315. Padilla non sarebbe più stato riabilitato. Dopo avere lavorato in biblioteca, nel 1980 espatriò negli Usa, dove avrebbe continuato a insegnare all’università e a pubblicare poesie, fino alla morte, avvenuta nel 2000.

²⁶ *CVM*, pp. 166-168. Fino ad allora, il peruviano, pure da posizioni autonome e sospette, per alcuni, di eccessiva disinvoltura, non aveva smesso di confrontarsi con le diverse voci che, in ma-

Il fronte unitario che aveva sostenuto Cuba fino a quel momento andava in frantumi. Innanzitutto perché si scatenò l'offensiva del governo. Casa de las Américas si fece promotrice di una campagna d'attacchi nei confronti degli intellettuali firmatari, accusandoli di essere dei colonizzatori, e di lavorare, più o meno consapevolmente, contro la rivoluzione e per l'imperialismo nordamericano. A sostegno di questa posizione, quindi nello schieramento a favore di Castro e Cuba, furono pubblicate sulla rivista dell'istituto numerose dichiarazioni di scrittori, cubani e di vari paesi latinoamericani, tra cui spiccano i nomi di Alejo Carpentier, Alberto Fernández Retamar, Nicolas Guillén, Mario Benedetti, Juan Carlos Onetti²⁷.

Il caso Padilla, in questo modo, segnò un punto di non ritorno nella rivoluzione cubana e nelle relazioni del governo dell'isola con la comunità internazionale di scrittori che la sosteneva. Il 1971, tra l'altro, è considerato anche l'inizio del Quinquenio Gris, ossia il periodo in cui, con Luis Pavón Tamayo a capo del Consiglio nazionale della cultura, si iniziò la censura su larga scala delle espressioni culturali e artistiche nell'isola, con una sistematicità che ricalcava il modello di repressione sovietico.

Sul piano internazionale, la presa di distanza da Castro coinvolse esponenti noti e meno noti e trovò sponde favorevoli in Messico. Octavio Paz, alla cui posizione critica nei confronti del socialismo reale si è già accennato, fondò la rivista *Plural* che iniziò le pubblicazioni proprio nel 1971, al tempo del caso Padilla. Negli anni successivi la rivista ospitò interventi che espressero un distanziamento sempre più marcato da Cuba. Tra le personalità i cui scritti trovarono spazio sulle due riviste ci furono il cubano Guillermo Cabrera Infante, già dalla metà degli anni Sessanta in rotta con Castro, e il cileno José Edwards, scrittore che risiedette sull'isola nel 1970 come diplomatico inviato del governo di Allende e che, a causa delle sue critiche, era stato dichiarato dalle autorità cubane "persona non grata" e costretto ad abbandonare la missione diplomatica. Le visioni critiche sulla rivoluzione cubana, così come su altre situazioni di repressione della libertà d'espressione diffuse negli anni Settanta in America latina a seguito delle dittature, pubblicate su *Plural*, e su *Vuelta*, altra testata fondata e diretta da Octavio Paz nel 1976, fecero sì che il regime castrista ne proibisse la

niera più ortodossa rispetto ai dettami di Castro, sollecitavano e svolgevano un articolato dibattito sul ruolo dell'intellettuale nel mondo rivoluzionario: si veda il confronto a tre di Óscar Col-lazos, Julio Cortázar e Mario Vargas Llosa contenuto in *Literatura en la Revolución y Revolución en la literatura*, México, Siglo XXI, 1970.

²⁷ G. Alburquerque Fuschini, "El caso Padilla y la red de escritores latinoamericanos", pp. 316-319.

circolazione, in questo al pari dei regimi militari di Cile, Argentina e Uruguay, ugualmente criticati sulle due riviste messicane²⁸.

In singoli casi, si concretizzò in una netta presa di distanza dalla rivoluzione e dalla politica culturale cubana. Mario Vargas Llosa, il 5 aprile 1971, annunciò la sua uscita dal comitato di redazione della rivista *Casa de las Américas*, organo dell’omonima istituzione culturale diretta da Haidée Santamaría, così come la rinuncia a tenere un corso universitario, adducendo in sostanza le stesse motivazioni contenute nella summenzionata lettera collettiva di protesta²⁹.

Per la verità, le prese di distanza dell’autore peruviano da situazioni in cui si vedeva compromessa la libertà d’espressione si erano già manifestate in precedenza, anche al di fuori delle vicende cubane. In una lettera a *Unidad*, organo di stampa del partito comunista peruviano, l’autore nel 1967 aveva smentito posizioni, che gli erano state attribuite a seguito di un’intervista da lui rilasciata, di assoluto assoggettamento alle esigenze della rivoluzione socialista. Posizioni che, egli ribadì, non gli appartenevano giacché lo scrittore doveva sentirsi «sicuramente solidale con le vittime di una società e tuttavia uno scrittore profondamente motivato dalla sua vocazione, deve amare la letteratura più di ogni altra cosa, così come il rivoluzionario ama la rivoluzione più di tutto». Nello stesso documento affermava che se si fosse instaurato in Perù un regime socialista, avrebbe dovuto ammettere la libertà di stampa e l’opposizione politica organizzata³⁰.

Un’occasione propizia a riaffermare la sua critica ai risvolti illiberali presi da Castro a Cuba, fu l’articolo scritto a proposito della pubblicazione del libro di Jorge Edwards *Persona non grata*, nel 1974. Edwards, scrittore e diplomatico cileno, era stato inviato a Cuba dal governo di *Unidad Popular* di Salvador Allende per riannodare e cementare le relazioni tra Cuba e Cile, interrotte dal 1962, ossia dal tempo della sospensione di Cuba dall’Organizzazione degli Stati Americani, per volere del governo statunitense. Secondo Vargas Llosa, il libro di Edwards partiva da un’adesione alla rivoluzione e al socialismo e dal riconoscimento che i benefici che aveva avuto Cuba erano maggiori che gli inconvenienti. Il periodo di permanenza di Edwards nell’isola, tra la fine del 1970 e l’inizio del 1971, era stato denso di decisioni e di eventi fondamentali. Dopo l’appoggio dato all’invasione sovietica della Cecoslovacchia, Castro aveva scelto una linea ortodossa, rinunciando alla ricerca di un socialismo più propriamente cubano. Sul piano interno, dopo il fallimento dell’obiettivo del raggiun-

²⁸ S. Cezar Miskulin, “La Revolución Cubana y el caso Padilla, en las revistas *Plural* y *Vuelta*”. Sul caso Padilla vedasi anche: J.J. Armas Marcelo, *Vargas Llosa. El vicio de escribir*, pp. 153-159, M. Díaz Martínez, “Intrahistoria abreviada del caso Padilla”.

²⁹ *CVM*, pp. 164-165.

³⁰ *Ibi*, pp. 138-140.

gimento dei dieci milioni di tonnellate di raccolta della canna da zucchero, l'isola viveva una forte crisi economica, con scarsità di beni e razionamenti alimentari. Il periodo era quindi di crisi, e il regime aveva risposto con una irreggimentazione più stretta delle masse e la diffusione di notizie di possibili sabotaggi da parte dei nemici del sistema. Nel libro del diplomatico cileno si coglievano i risvolti quotidiani proprio di questo periodo cruciale, con commenti e descrizioni che erano il frutto delle sue frequentazioni, in cui risaltavano le posizioni di alcuni esponenti già ritenuti sospetti dal governo cubano, poiché avevano sollevato critiche al sistema del socialismo sovietico, tra cui lo stesso Herberto Padilla, prima del suo arresto³¹.

Il libro non poteva diventare un vessillo della destra, poiché Pinochet aveva già espulso Edwards dalla carriera diplomatica per aver denunciato il colpo di stato contro Allende. Il merito di Edwards, secondo lo scrittore peruviano, era proprio quello di criticare profondamente un regime, quello cubano, nel quale erano state riposte tante speranze di liberazione, mentre altrove si affermavano regimi totalitari e di stampo fascista, correndo in questo modo il rischio di dividere il fronte di sinistra: «¿Un relato de esta naturaleza, destinado a la polémica, no iba a fomentar la división de la izquierda cuando era más necesaria que nunca la unidad contra el enemigo común?»³². In realtà lo scritto sfidava la sinistra latinoamericana e internazionale a rompere l'omertà e denunciare le violazioni della libertà di critica in un paese considerato modello di progresso sociale:

La sola existencia del libro formula una propuesta audaz: que la izquierda latinoamericana rompa el círculo del secreto, su clima confesional de verdades rituales y dogmas solapados, y coteje en manera civilizada la diferencia que alberga en su seno. En otras palabras, que desacate ese chantaje que le impide ser ideológicamente original y tocar ciertos temas para no dar "armas" a un enemigo a quien, precisamente, nada puede convenir más que la civilización intelectual de la izquierda³³.

Lo scritto conteneva, in nuce, un tema che diventerà nei decenni successivi uno degli argomenti più polemici utilizzati dallo scrittore contro l'intellettuale conformista del continente:

La libertad irrestricta con que reflexiona sobre las cosas que le suceden (o cree que le suceden) es reconfortante y del todo insólita en los escritos políticos

³¹ A. Trento, *Castro e Cuba dalla rivoluzione a oggi*, pp. 41-53.

³² *CVM*, p. 203.

³³ *Ibi*, p. 204.

latinoamericanos, en los que han sido prácticamente abolidos el matiz, el tono personal y la duda³⁴.

La vera disgrazia, non era, in fin dei conti, lo scritto di Edwards, ma la reazione politica che aveva suscitato, reazione che evidenziava l'impossibilità, all'interno di una società socialista, di potersi porre al margine, o di fronte al potere, senza essere travolti:

Entre fines de 1970 y comienzos de 1971, en Cuba, el campo de la literatura, que hasta entonces había gozado de prerrogativas especiales de flexibilidad, entró también dentro del orden, y el funcionario pasó a substituir al escritor como personaje principal de la vida literaria³⁵.

Vargas Llosa, dunque, registrò a Cuba l'inizio di un processo già accaduto altrove, in Europa e Asia, dove si era affermato il socialismo reale. Gli scrittori, ignorati se non disprezzati in società sostanzialmente incolte e semianalfabete, ossia in molte società del Terzo Mondo e negli stessi paesi latinoamericani, con l'affermarsi delle rivoluzioni diventavano figure chiave dell'affermazione rivoluzionaria, vedendosi aprire le porte di tutte le istituzioni culturali e dei mezzi di comunicazione. Poi, per generosità, per ingenuità, ma in alcuni casi anche per arrivismo, capitolavano uno dopo l'altro, sovrapponendo allo scrittore il funzionario:

Que el mismo sistema que arranca al obrero de la condición de número y lo hace hombre, que dignifica al campesino y hace realidad los derechos esenciales del ser humano a la educación, a la salud, al trabajo, ponga a los escritores en la alternativa de ser turiferarios o zombies, sirvientes o réprobos, es una de las contradicciones más desconcertantes del socialismo, y que, por desgracia, es más antigua que Stalin³⁶.

Dopo aver manifestato la sua totale disillusione per la graduale attenuazione della libertà artistica e intellettuale che aveva registrato ogni qual volta era tornato a Cuba, Vargas Llosa concludeva che Edwards non era contro Cuba, ma anzi, a favore della riconciliazione della libertà di giudizio con il potere socialista. Inoltre, *Persona non grata* riconosceva a Fidel Castro la capacità di porsi come protagonista delle realtà cubana e il coraggio di fare delle scelte anche dolorose, in linea con il suo immenso senso della realtà e pragmatismo:

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ibi*, p. 208.

³⁶ *Ibi*, p. 210.

El duro imperio de las realidades económicas, los recursos escasos de una pequeña isla subdesarrollada y el gigantesco y salvaje bloqueo impuesto por el imperialismo para ahogarla, no podían permitir que prosperara ese “socialismo en libertad” del principio. Puesto ante la alternativa de mantener un socialismo abierto, pero huérfano de apoyo internacional, que podía significar el asesinato de la revolución y el regreso del viejo sistema neocolonial y explotador, o salvar la revolución ligando su suerte al patrón socialista soviético, Fidel eligió, con su famoso espíritu pragmático, el mal menor³⁷.

Vargas Llosa, alla fine dello scritto, asseriva che, qualora costretto a scegliere, avrebbe scelto anche lui di stare dalla parte del socialismo. Ma senza più le illusioni, l'allegria e l'ottimismo che la parola “socialismo” gli avevano per anni suscitato. In questo senso, il libro di Edwards spiegava esattamente anche il motivo della sua personale disillusione³⁸.

4. Epilogo: da Sartre a Camus

Le vicende cubane e le polemiche che ne seguirono tra chi, nonostante tutto, continuò a sostenere Castro e chi invece, come Varga Llosa, se ne distanziò in maniera netta e inesorabile, segnarono l'inizio della delusione totale di quest'ultimo rispetto alle ideologie collettiviste e socialiste. Le motivazioni principali di questo distacco erano tre: la prova che il sistema socialista, così come era stato realizzato fino ad allora, al pari di tutti i sistemi ispirati da ideologie totalitarie, non rispettava la libertà individuale, anzi contribuiva alla nascita di nuove forme di privilegio e di corruzione legate alla presenza dilagante della burocrazia statale; la constatazione che diverse nazioni erano uscite, o stavano uscendo, dall'arretratezza e dal sottosviluppo grazie all'adozione di programmi di tipo capitalista e d'ispirazione liberale; la scoperta a livello personale di scrittori di stampo liberale.

Da questo momento, con il graduale allontanamento dalla sinistra internazionale, Vargas Llosa iniziò una lunga fase di riflessione. La sua attività saggistica s'intensificò, con una trattazione continua e accurata dei temi principali

³⁷ *Ibi*, p. 211.

³⁸ Una parte della sua produzione si concentra sulla critica dell'intellettuale conformista e della morale del fine che giustifica i mezzi. Un esempio di questa polemica è contenuta nella serie di tre articoli intitolati “El intelectual barato”, pubblicati sulla rivista peruviana *Caretas*, nel giugno e nel luglio 1979, in cui disegnò un profilo dell'intellettuale medio latinoamericano: *CVM*, pp. 332-344. Sull'argomento, vedasi L. Guarnieri Calò Carducci, “Storia e critica della società latinoamericana”, pp. 165-173.

della politica internazionale, accompagnata da una esplicita, progressiva, dimostrazione della perdita del gusto per le utopie politiche, e dall'individuazione del senso comune come virtù politica di maggior valore. Deluso dalle conseguenze pratiche delle ideologie totalitarie, alla ricerca di sistemi che combinasero libertà e la giustizia sociale, lo scrittore iniziò negli anni Settanta la lettura di Karl Popper, Isaiah Berlin e Friederick Von Hayek.

Per la verità, un lungo lasso di tempo intercorse tra l'abbandono definitivo della prospettiva socialista e l'avvicinamento ideale ai pensatori liberali. Ad aiutare Vargas Llosa nel passaggio da una visione del mondo all'altra venne in soccorso l'opera di Albert Camus. Già negli anni parigini Vargas Llosa si era interessato alla polemica tra Sartre e Camus che aveva portato alla fine dell'amicizia tra i due scrittori. Nel 1952, Jean Paul Sartre, di fronte al disvelamento dei crimini commessi durante l'epoca di Stalin in Urss, aveva invocato l'impegno politico e la sospensione del giudizio, in nome di un presunto senso della storia, del futuro trionfo della rivoluzione proletaria e, nonostante tutto, di una sostanziale solidarietà con la patria del socialismo mondiale. Albert Camus, al contrario, aveva espresso la convinzione che la morale non poteva sottoporsi alla strategia politica né farsi abbindolare da coloro che, in nome della presunta liberazione, piantavano i semi del totalitarismo. Il realismo spalancava le porte al cinismo politico, alla giustificazione dell'uso di ogni mezzo per un fine considerato giusto. A lungo le due posizioni avevano rappresentato per Vargas Llosa i due modelli, opposti, ma entrambi densi di significato, per uno scrittore come lui, interessato all'impegno a favore di una maggiore giustizia sociale e, al contempo, convinto della libertà della vocazione letteraria da schemi precostituiti³⁹.

Nel 1975 il peruviano pubblicò su *Plural*, la rivista diretta da Octavio Paz, un appassionato saggio intitolato “Albert Camus y la moral de los límites”, in cui ripercorreva la vita e le opere dello scrittore franco-algerino, rivalutandone, anche rispetto a suoi giudizi precedenti, la traiettoria intellettuale⁴⁰. Il pensiero di Camus fu ripreso per trovare un appoggio alla scelta, anch'essa giudicata etica, di non scegliere:

Rechazar el fanatismo, reconocer la propia ignorancia, los límites del mundo y del hombre: Camus postula esta propuesta en plena guerra fría, cuando el mundo entero era escenario de una pugna feroz entre fanatismos de distinto signo, cuando las ideologías de derecha y de izquierda se enfrentaban con el declarado propósito de conquistar la hegemonía y destruir el adversario (...) Este horror del dogma, de todos los dogmas, es un fuego que llamea en el corazón mismo del pensamiento de Camus, el fundamento de su concepción de la

³⁹ J.M. Oviedo, *Vargas Llosa entre Sartre y Camus*, pp. 85-96.

⁴⁰ *CVM*, pp. 231-252.

libertad. Su convicción que toda teoría que se presenta como absoluta acaba tarde o temprano por justificar el crimen y la mentira, lo llevó a desarrollar esa moral de los límites, que es, sin duda, la más fértil y valiosa de sus enseñanzas⁴¹.

Tra le due opzioni che il più delle volte la prassi storica presenta come maggioritarie, divergenti e in opposizione l'una con l'altra, si poteva sfuggire alla logica della contrapposizione a tutti i costi, atteggiamento questo che aveva caratterizzato gli anni della Guerra fredda, la lotta politica durante gli anni Sessanta e il panorama ideologico europeo e latinoamericano, imponendosi di non parteggiare per nessuna delle due posizioni e cercandone una autonoma. Vargas Llosa riconobbe che Camus, con tre decenni d'anticipo, aveva affrontato il problema della cecità di giudizio cui conduce una visione totalitaria dell'uomo e della società, nonché la sua conseguenza più tragica, la violenza fanatica. Sono i temi che Vargas Llosa tratterà da allora in avanti non solo nella saggistica ma anche, a più riprese, nella produzione artistico-letteraria⁴².

5. Bibliografia

- Albuquerque Fuschini, Germán. "La red de los escritores latinoamericanos en los años sesenta", in *Universum*, n. 15, 2000, pp. 337-350.
- . "El caso Padilla y la red de escritores latinoamericanos", in *Universum*, n. 16, 2001, pp. 307-320.
- . "Escritores políticos: América latina en los sesenta", in *Universum*, n. 18, 2003, pp. 273-281.
- . "El pensamiento político de Octavio Paz y Mario Vargas Llosa: América latina en el mundo polarizado", in *Anos 90*, n. 16, 2009, pp. 261-290.
- Armas Marcelo, Juan J. *Vargas Llosa. El vicio de escribir*, Madrid, Alfaguara, 2002.
- Canfield, Martha L. "La saggistica di Vargas Llosa", in Martha L. Canfield (a cura di), *Perù frontiera del mondo: Eielson e Vargas Llosa, dalle radici all'impegno cosmopolita*, Firenze, Firenze University Press, 2013, pp. 53-62.
- Cezar Miskulin, Silvia. "La Revolución Cubana y el caso Padilla, en las revistas *Plural* y *Vuelta*", in *Estudios*, n. 23-24, 2010, pp. 159-171.

⁴¹ *Ibi*, pp. 241-242.

⁴² La scelta di intrecci letterari che partivano dalla soggettività dell'individuo, e non più riferenti a gruppi o situazioni eminentemente sociali, che iniziò con il romanzo *La guerra del fin del mundo*, del 1981, parve ad alcuni la conferma in campo artistico della scelta di abbandonare l'impegno politico e di "rifugiarsi nel privato": A. Rama, "La guerra del fin del mundo': Una obra maestra del fanatismo artístico". Sul tema: L. Guarnieri Calò Carducci, "Trasformazioni dell'Apocalisse in Mario Vargas Llosa: dal fanatismo de *La guerra del fin del mundo* al cuore di tenebra de *El sueño del celta*", pp. 457-459.

- Collazos, Óscar - Cortázar, Julio - Vargas Llosa, Mario. *Literatura en la Revolución y Revolución en la literatura*, México, Siglo XXI, 1970.
- Corral, Wilfrido H. "Vargas Llosa y la historia de las ideas: avatares de un esquema", in *Cuadernos del CILHA*, vol. 11, n. 12, 2010, pp.10-25.
- Díaz Martínez, Manuel. "Intrahistoria abreviada del caso Padilla", <<http://literatura.us/padilla/diaz.html>> (3 luglio 2014).
- González Campaña, Núria. "Intelectuales y poder en Iberoamérica: Mario Vargas Llosa, el poder como tentación", in *Cuadernos de Pensamiento Político*, n. 28, 2010, pp. 145-162.
- Gott, Richard. *Storia di Cuba*, Milano, Mondadori, 2007.
- Guarnieri Calò Carducci, Luigi. "Storia e critica della società latinoamericana: Una lettura politica di La guerra del fin del mundo di Mario Vargas Llosa", in *Trimestre. Storia - politica - società*, XXXX, 1-4, 2007, pp. 147-173.
- . "Trasformazioni dell'Apocalisse in Mario Vargas Llosa: dal fanatismo de *La guerra del fin del mundo* al cuore di tenebra de *El sueño del celta*", in *Altre Modernità*, n. 7, 2013, pp. 452-465.
- Lévesque, Jacques. *L'URSS e la Rivoluzione Cubana*, Roma, Citta Nuova, 1979.
- Marques, Rickley Leandro. "O papel dos intelectuais na revolução cubana – O caso Padilla", in *Em Tempo de Historias*, n. 13, 2008, pp. 105-123.
- Omaña, Balmiro. "Ideología y texto en Vargas Llosa: Sus diferentes etapas", in *Revista de Crítica Literaria Latinoamericana*, XIII, n. 26, 1987, pp. 137-154.
- Oviedo, José Miguel. *Vargas Llosa: la invención de una realidad*, Barcelona, Seix Barral, 1982.
- . *Vargas Llosa entre Sartre y Camus*, in *Hispanoamérica en sus textos*, La Coruña, Universidad de la Coruña, 1993, pp. 85-96.
- Paz, Octavio. *Tiempo nublado*, Barcellona, Seix Barral, 1983.
- Rama, Ángel. "La guerra del fin del mundo': Una obra maestra del fanatismo artístico", in Ángel Rama, *La crítica de la cultura en América Latina*, Caracas, Biblioteca Ayacucho, 1985, pp. 335-363.
- Trento, Angelo. *Castro e Cuba dalla rivoluzione a oggi*, Firenze, Giunti, 1998.
- Vargas Llosa, Álvaro - Mendoza, Plinio Apuleyo - Montaner, Carlos Alberto. *Manual del perfecto idiota latinoamericano*, Barcelona, Plaza y Janes, 1996.
- Vargas Llosa, Mario. *La Guerra del fin del mundo*, Barcelona, Plaza y Janés, 1981.
- . *Contra viento y marea (1962-1982)*, Barcelona, Seix Barral, 1983.
- . *Desafíos a la libertad*, Madrid, El País, 1994.
- . *El lenguaje de la pasión*, Madrid, Santillana, 2000.
- . *Letteratura e politica*, Venezia, Passigli, 2005.
- . *La verdad de las mentiras. Ensayos sobre literatura*, Madrid, Alfaguara, 2002 (1990).
- . *Entre sables y utopías. Visiones de América Latina*, Madrid, Santillana, 2011.

Werz, Nikolaus. "América latina-Europa: intelectuales en un mundo multipolar", in *Nueva Sociedad*, n. 245, 2013, pp. 124-135.

6. *Curriculum vitae*

Luigi Guarnieri Calò Carducci, dottore di ricerca in Storia delle dottrine politiche, delle istituzioni politiche e filosofia della politica (Università La Sapienza, Roma) è professore associato presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Roma Tre, dove insegna Storia dell'America latina; presso l'Università Luiss "Guido Carli" insegna History of the Americas. È autore di numerosi saggi sull'America latina moderna e contemporanea, in particolare sul Perù e l'area andina, tra cui si ricorda *Il Perù nella storia e nella storiografia* (Roma, Bulzoni, 2013); *La questione indigena in Perù* (Roma, Bulzoni, 2010); *Idolatria e identità creola in Perù. Le cronache andine tra Cinquecento e Seicento* (Roma, Viella, 2007).

